

TU LO DICI

Domenica XX Anno A - 18 agosto 2002/29
Mt 15,21-28

Gesù e la donna cananea. Rembrandt, circa 1650



Matteo. Leggere in estensione per comprendere in profondità - IX
Dal discorso delle parabole al discorso della fraternità
IL CAMMINO DI UNA COMUNITÀ RICONCILIATA,
CHE SA "GESTIRE GLI SCANDALI"

Domeniche XX-XXI-XXII dal 18 agosto al 1 settembre: Mt 15,21-28 (cananea), Mt 16,13-20 (confessione di Pietro), Mt 16,21-27 (Primo annuncio della passione, Pietro come Satana, costo del sepolcro).

Grande contesto. Dopo aver presentato Gesù come Messia "in parole" (cc. 5-7) e "in opere" (cc. 8-9), e il coinvolgimento progressivo dei discepoli nella "missione" del maestro (c. 10), il vangelo di Matteo colloca il "discorso delle parabole" (13,1-52) al centro di una grande sequenza che mostra l'opposizione che l'annuncio di Gesù va incontrando. Nella sezione che precede il discorso delle parabole (11,2-12,51), il rifiuto del "regno di Dio" da parte del "regno del mondo" arriva fino alla decisione dei farisei di "togliere di mezzo" Gesù (12,14). Nella sequenza subito dopo il discorso (13,53-16,12), questo rifiuto continua a crescere fino alla esplicita squalifica dei farisei.

Lo sviluppo che va dal discorso delle parabole fino al successivo discorso della fraternità lo possiamo così articolare in tre sezioni, che illustrano tutte il formarsi della nuova comunità in mezzo a un conflitto che continua.

La prima sequenza dopo il discorso delle parabole comincia e termina sul tema negativo degli avversari, ma alterna anche delle pagine positive. Il tema del rifiuto è fortemente attutito dalla lettura liturgica. All'inizio: sono *saltati* l'episodio dell'opposizione dei compaesani di Nazaret contro Gesù (13,53-58) e di Erode contro Giovanni Battista (14,1-12); alla fine: sono *saltati* il contrasto sul segno dal cielo (16,1-4) e il giudizio di Gesù sul lievito dei Farisei e Sadducei (16,5-12). Le pagine positive che fanno da contrappunto a questo crescendo negativo comprendono la risposta fiduciosa della folla (14,34-36 *saltato*) in seguito al miracolo dei pani (14,13-21 letto il 4 agosto) e la fede della donna cananea (15,21-28 letto il 8 agosto) in contrasto con la delegazione proveniente da Gerusalemme e la relativa discussione sulla "vostra tradizione" (15,1-20 *saltato*).

Tra queste risposte positive e negative, l'episodio della barca nella tempesta e di Pietro che chiede di camminare sul mare (14,22-33 letto l'11 agosto) mostra il cammino incerto dei discepoli, che Gesù sta formando come "nuova comunità" in mezzo all'opposizione crescente. Tale opposizione è certo esterna, proveniente dai principali gruppi giudaici (in 15,1 si tratta di una delegazione ufficiale di Gerusalemme!), ma è anche interna, proveniente da una mentalità che "pensa secondo gli uomini e non secondo Dio".

Questa frase fa già parte della seconda sequenza (16,13-28) che insieme con la terza (17,1-27) dedica la sua maggiore attenzione, ormai chiarita la decisione degli avversari esterni, al superamento di questo "ostacolo" interno all'animo e al gruppo dei discepoli.

La seconda sequenza (16,13-28) sarà letta praticamente al completo nella liturgia (si salta solo il v. 28 per la difficoltà interpretativa sulla venuta imminente del Figlio dell'uomo). La confessione di fede di Pietro (16,13-20 letto il 25 agosto) porta Gesù a parlare esplicitamente della "comunità" che sta formando, ma subito dopo la resistenza dello stesso Pietro al primo

annuncio della passione (16,21-27 letto il 1 settembre) inizia un lungo insegnamento di Gesù sullo "stile" di vita del discepolo e sulle esigenze della sequela.

La terza sequenza (17,1-27) sarà del tutto *saltata* nella lettura domenicale. Solo l'episodio della Trasfigurazione viene letto nella Seconda Domenica di Quaresima (quest'anno il 24 febbraio). Esso costituisce come la conferma di Dio alla confessione di fede di Pietro, ma subito dopo, l'incapacità dei discepoli a guarire un epilettico indemoniato dà di nuovo occasione a Gesù di riprendere il suo insegnamento sulla fede (17,14-21 *saltato*). Tale insegnamento viene ritmato dal secondo annuncio della passione (17,22-23 *saltato*). Questa volta però tale annuncio non è seguito da una difficoltà di Pietro, quanto invece dal coinvolgimento più stretto di lui, come rappresentativo di tutti, con Gesù stesso: è l'episodio della tassa per il tempio (17,24-27 *saltato*).

Il tema dello "scandalo" presente in questo episodio (17,27: "perché non si scandalizzano") ricorda il tema dello "scandalo" nel rimprovero a Pietro ("tu mi sei di scandalo" 16,23) e, più lontano, lo "scandalo" dei farisei alle parole di Gesù sul puro e l'impuro (15,10: "sai che i farisei si sono scandalizzati") e dei compaesani di Nazaret (13,57: "e si scandalizzavano per causa sua"). Il tema dello "scandalo" non solo comincerà il discorso della fraternità (18,1-35), ma ne costituirà in un certo modo il punto centrale, trattando di come non essere di "ostacolo" ai fratelli più deboli nella comunità (18,6: "Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me") e di come comportarsi con chi di fatto è di ostacolo (18,15 "Se il tuo fratello commette una colpa..."). Come si vede, il tema dello "scandalo" passa dal senso più negativo del rifiuto da parte degli avversari a quello più positivo di non "scandalizzare gli avversari", e infine al senso tutto interno al gruppo dei discepoli di come evitare e superare gli "ostacoli" reciproci, fino a mostrare l'immagine di una comunità riconciliata in cui il Signore è presente (18,20: "Dove vi sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro": 18,15-20 letto l'8 settembre).

Appare dunque come il "discorso della fraternità" (8 e 15 settembre), così come gli altri discorsi del vangelo di Matteo, non sono da leggere in modo isolato dal contesto, ma sono invece strettamente collegati con lo sviluppo della "storia" di Gesù e del gruppo dei discepoli nell'insieme del vangelo. Esattamente il contrario di quanto fa la lettura cosiddetta "semi-continua" della liturgia. Ma evidentemente, i responsabili delle selezioni domenicali facevano credito ai preti che spiegano il "racconto di Matteo" nell'omelia e ai cristiani che leggono il vangelo anche a casa in modo più completo e più continuo.

In realtà, con questi nostri *excursus*, un certo sussidio lo stiamo offrendo, anche in prosecuzione dei sussidi consegnati ai sacerdoti, durante il convegno del clero diocesano dello scorso ottobre, grazie al contributo dell'Istituto di Scienze Religiose e senza incidere sulle altre spese "extra" della segreteria del Convegno stesso. (Antonio Pinna)

Chi ti sutzedat comente ti bramas

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri)
Consulenza esegetica di A. Pinna

Mt 15,21 E aici Gesù si nd'est andau a foras de icussu logu e s'est arretirau a is partis de Tiru e Sidoni.

22 E ecu chi una femina Cananea ndi fut bennia de icussas passadas e si fiat posta a tzerriai, e ddi narada: «Sennori, fillu de David, tenindi piedadi de mimi. Sa pipia mia est mali pigada de dimòniu». **23** Issu pero' no dd'at arrespustu fueddu.

E funt acostiaus is iscientis suos e ddu pregant e pregant, narendi: «Dispedidda, ca est tzerriendi infatu nostu». **24** Issu tandus at arrespustu e at nau: «No seu istetiu mandau che a is brebeis isperdias de sa domu de Israel».

25 Issa pero' est bènnia e s'est inginugada ananti suu, narendi: «Sennori, agiudami». **26** Tandus issu at arrespustu e at nau: «No est giustu a pigai su pani de is pipius po nci ddu fuliai a is calleddus». **27** Issa pero' dd'at nau: «Gi est berus, Sennori, tantis chi is calleddus puru si papant is arrogheddus chi ddis getant de sa mesa de is meris insoru». **28** Tandus at arrespustu Gesù e dd'at nau: «O sa femina, manna est sa fidi tua! Chi ti sussedat aici cumenti disigias». E s'est sanada, sa filla sua, de icuss'ora e totu.

Mt 15,21 E gai Gesù si ch'andhèt fora dae incie e si retirèt a sas bandhas de Tiru e Sidone.

22 E acò chi una femina cananea, chi 'eniàt dae cussas leadas, li naraìat a boghe manna: "Segnore, fizu 'e Davide, api piedade 'e me! Fiza mia est male leada dae su demòniu. **23** Isse pero no li rispondhèt mancu una paràula.

E-i sos dischentes suos s'acurtzièn e lu pregaian nerzendhe: "Dispàcia-la, ch'èst fatu nostru a boghes!". **24** Isse assora rispondhèt nerzendhe: "No so istadu imbiadu si no a sas arveghe isperdidas de sa domo de Israèle".

25 Issa pero 'enzèit a si 'etare a terra a pes suos nerzendhe: "Segnore, agiua-mi!". **26** Assora isse rispondhèt nerzendhe: "No est cosa 'ona 'e che leare su pane dae sos fizos pro lu 'etare a sos cateddhos". **27** Issa pero nerzèt: Gai est beru, Segnore, epuru sos cateddhos mândhigan fintzas issos, dae sos biculos chi rùen dae sa mesa de sos meres issoro. **28** Tandho Gesù li rispondhèt nerzendhe: "Fèmina, manna est sa fide tua! Chi ti sutzedat comente ti bramas. E istèt sanada, sa fiza, dae cussu momentu.

Discussione sulla traduzione in sardo della Bibbia
luoghi comuni, pressapochismi, buonismi

1. Un luogo comune: la Bibbia in sardo a chi serve? "Perché dobbiamo perdere tempo a parlare di queste fesserie?" **Un pressapochismo:** bisogna o basta tradurre la traduzione ufficiale Cei. **Un buonismo:** basta che sia in sardo, e si accetta tutto. E l'esegesi? *Nondum matura est.* Al massimo, si discute della sardità di una parola.

2. Prendiamo un esempio di **OMOLOGAZIONE INTERNA AD UN VANGELO**, aln queste ultime domeniche abbiamo segnalato diverse volte una caratteristica della figura di Gesù nel vangelo di Matteo, quella del "re mite", che "si ritira" di fronte all'aggressione violenta dell'avversario. Matteo ha usato volutamente sempre uno stesso verbo greco per esprimere questo "ritirarsi" di Gesù. Egli lo prende in realtà da Mc 3,7 (= Mt 12,15), dove Gesù significativamente "si ritira" in seguito alla decisione dei Farisei e degli Erodiani di "farlo morire". Matteo però integra ed estende questa idea a tutto lo sviluppo del suo vangelo, facendone una caratteristica conforme alle sue "beatitudini".

3. Le traduzioni rispettano e favoriscono questa "cristologia" di Matteo?

Vediamo prima una traduzione che dice di essere stata fatta sul greco, quella di Padre Cuccu. **Mc 3,7** «E Gesù impàri cun is discipulus Sìus s'èsti arrinconàu in s'oru de su mari...». Per "Arreconài", dice Puddu nel suo *Dizionario*: «ponner a un'ala, arrimare in carchi cuzione, in s'arrinconni, istare acuzonados; fagheresi a unu tüturu». Decisamente, non mi pare il verbo più adatto a esprimere il senso dell'azione di Gesù. P. Cuccu non userà più questo verbo. Meglio.

Mt 2,12 Magi, per il pericolo di Erode, «... po un'àtera bia sùnti torràus in sa regione insòru». Come Cei.

Mt 2,13-14 «Pesadindi! Piga a su Pippièddu e a sa Mamma Sua e fùt in Egitu... 14 Issu insàras, cumènti si nd'èsti pesàu, hàdi pigù a su Pippièddu e a sa Mamma Sua de nòtti, e est fùu in Egitu...». Come Cei: un solo verbo per diversi in greco, di cui il secondo "si ritirò".

Mt 2,22 Al ritorno dall'Egitto, Giuseppe, per evitare il pericolo di Archelao «cunsillàu in bisu s'èsti retiràu in is partis de sa Galilea...». Questa volta, come in greco.

Mt 4,12 «A pustis chi hàdi ascutàu insàras chi Giuànni fiada stètiu arrestàu, s'èsti retiràu in sa Galilea...». In questi ultimi due casi, anche Cei usa "ritirarsi".

Mt 12,15 P. Cuccu, ancora come Cei, abbandona il verbo "ritirarsi": «Cumènti insàras Gesùu èsti stèttia (sic) bènniu a ddu sciri, si nd'èsti andau de inginis...»

Mt 14,13 «Insàras Gesùu, candu hàdi intèndiu custu fattu, si nd'èsti andau dae inginis in barca a unu logu desèrtu...». Come Cei 71. Cei 97 usa "si ritirò".

Mt 15,21 «E a pustis chi si nd'èsti andau, Gesùus s'èsti arretiràu in is partis de Tiru e Sidoni...». Diversamente da Cei 71, ma come Cei 97. Tuttavia, l'introduzione della frase "A pustis chi si nd'èsti andau" rivela che il punto pertinente di "abbandono e ritiro" non è percepito.

In conclusione, su otto usi greci del verbo *anachoreô*, P. Cuccu usa solo tre volte il verbo significativo di Matteo "ritirarsi", sovrapposendosi in tutto, eccetto un caso, alla traduzione italiana Cei del 1971. Si ha l'impressione che la dichiarazione fatta di una traduzione che rispetta il greco, non diventi "progetto" omogeneo e coerente.

Vediamo ora la traduzione Vargiu, fatta "tenendo presente" la traduzione dinamica della LDC-ABU.

Mc 3,7 «Gesùs intantis si fut arretirau cum is discipulus sus faccias a su mari de Galilea...»;

Mt 2,12 «... iant pigau tandu un'atra bia e fuant torràus a sa terra insòru».

Mt 2,14 «Giseppi si fut iscidau, iat pigau cun issu su pippiu e sa mamma sua e a de notti si fut fùu in Egitto...». Come Cei. Ma LDC-ABU è più vicina al greco, usando "si rifugiò" e non due volte il verbo "fuggire".

Mt 2,22 «Ma benendu a sciri chi fut rei de sa Giudea Archelau a su postu de su babbu Erodi, iat tinniu de si firmari in cussa parti. Avèrtiu in su sonnu, fut partiu tandu peri is partis de sa Galilea». Trad. letterale di "parti allora".

Mt 4,12 «Benendu a sciri intantis chi Giuànni fut istètiu arrestau, Gesùs si fut arretirau in parti de Galilea».

Mt 12,15 «Ma Gesùs, sciendidhu, si ndi fut andau in d'un'atru logu».

Mt 14,13 «Candu iat intèndiu custu sceda, Gesùs fut artziau a una barca e si fut arretirau in d'unu logu, ail-largu de totus».

Mt 15,21 «Andau de innòdi, Gesùs si fut arretirau facias a is partis de Tiru e de Sidoni».

In conclusione, la traduzione Vargiu, seguendo sempre (eccetto 2,14), la traduzione LDC-ABU, rispetta l'uso significativo di Matteo quattro volte su otto.

4. Prendiamo ora un esempio di **CONFRONTO SINOTTICO**, sempre di una pagina di queste domeniche. Abbiamo fatto notare che la recente correzione della Cei 1997 modifica il rimprovero di Gesù a Pietro da "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" verso una traduzione più corretta: "Va dietro a me, satana" (greco *opisò mou*). È reso così il senso di invito a Pietro a riprendere il posto di "discepolo", "dietro" Gesù, senso del tutto scomparso, anzinegato, nella traduzione "va lontano da me". Nei passi paralleli di Matteo e di Marco le espressioni citate sono esattamente identiche. Ci aspetteremmo quindi di trovare espressioni identiche almeno in chi dichiara di attenersi a una fedeltà letterale.

Vediamo quindi la traduzione Cuccu: **Mt 16,23** «Bàt attèsu dae Mèi, Sàtana! Sès po Mèi unu scàndalu, poita no pènsas a is cosas cumènti Déus, ma cumènti is óminis». **Mc 8,32** «Bàt attèsu dae Mèi, o Sàtana, poita no arrexonas segùndu Déus, ma segùndu is óminis». Il parallelismo sinottico è saltato.

Vediamo ora Vargiu: **Mt 16,23** «A i largu de mei, aremigu malu! tut mi portas strubu, poita no pènzas comenti e Deus, ma arrescionas comenti e is ominis». Dove l'ispirazione alla traduzione LDC-ABU dinamica trascura, ed è un esempio non raro, proprio il meccanismo "dinamico" tipico di quella traduzione, che aveva ristrutturato la frase dicendo: "Va' via, Satana! Tu sei un ostacolo per me, perché tu ragioni come gli uomini, ma non pensi come Dio". Vargiu mantiene i singoli elementi della LDC-ABU, ma ritorna alla strutturazione del greco (tramite Cei?), perdendo non solo la caratteristica "dinamica", ma anche in naturalezza ed efficacia.

Mc 8,32 «Ses un aremigu, baidindi de acanta mia. Poita arrexonas comenti e is ominis, ma no pènzas comenti e Deus». Qui invece Vargiu segue pari pari la traduzione di riferimento (anche per "Va' via, lontano da me"), senza ri-correggere quelle modifiche che invece aveva ri-corretto in Matteo. Perché? Il difetto, mi sembra, di nuovo, di "progettazione coerente" del tipo di traduzione messa in atto, nonostante la traduzione di riferimento LDC-ABU sia l'unico progetto coerente e omogeneo oggi esistente in Italia. In realtà, questa coerenza e omogeneità globale non è più così rigorosa nella versione in sardo, che tuttavia raggiunge un grado di "naturalità" (dinamica) del tutto assente in Cuccu.

5. Allora, è sufficiente tradurre da una (buona) traduzione, senza fare riferimento al greco, e ignorando o almeno lasciando in secondo piano o a dopo (a quando?) i problemi di esegesi? È sufficiente "dichiarare" di tradurre dal greco, se poi non si arriva a un progetto "coerente, omogeneo, controllato" di traduzione? Il problema resta quello di prendere sul serio e in modo competente e consapevole ciascuno dei precedenti aggettivi. Ma nei "luoghi alti" si vuole davvero andare oltre i "luoghi comuni"? (ap)